

Perché espropriare
i terreni dello Sdo

Se la qualità della vita è venduta a metri cubi

di ANTONIO CEDERNA

SI ALLONTANA nel tempo l'approvazione della legge per Roma capitale, dopo un anno e più di discussioni alla Commissione ambiente territorio della Camera. Il gran problema irrisolto è quello del regime delle aree dove sarà realizzato lo Sdo (Sistema direzionale orientale), la complessa struttura viaria edilizia e di servizi indispensabile al decongestionamento del Centro e alla riqualificazione della derelitta periferia. Da sempre le forze dell'opposizione, sinistra indipendente, Pci, verdi (ma anche sinistra dc) si battono perché quei 600 ettari siano acquisiti preventivamente dal Comune con l'esproprio: perché solo così potrà essere esercitato un controllo nell'interesse pubblico sull'intera operazione, evitando che la costruzione dello Sdo si risolva in una speculazione.

Qualche mese fa è sembrato che anche i partiti di governo si orientassero in questo senso, poi in Commissione è comparso Sbardella coi suoi accoliti e Dc e Psi si sono rimessi in riga: nel testo licenziato dalla Commissione l'esproprio non è più un obbligo di legge ma una semplice facoltà del Comune; e adesso il sindaco Carraro propone che esso sia limitato al 50 per cento delle aree interessate. Di qui l'impossibilità che la legge possa essere approvata in Commissione e quindi si rende necessario il suo rinvio in aula, cioè alle calende greche.

Questo esproprio dimezzato (che era stato anticipato da un emendamento Psi-Dc del 20 giugno) è ovviamente inaccettabile per chiunque abbia a cuore le sorti di Roma.

QUALE potrà mai essere il criterio di scelta? Si esproprieranno solo le aree destinate a edilizia pubblica e si lascerà ai privati di far man bassa sul resto? A rigore, sul 50 per cento delle aree espropriate si potrebbe costruire il 5 per cento delle cubature lasciando che sull'altra metà i proprietari ammassino grattacieli. Dunque un esproprio a pelle di leopardo, un esproprio-lotteria, con l'immane corredo di risse, manovre, pressioni, transazioni, trattative sotto banco, corruzioni ecc. Speriamo dunque che le forze dell'opposizione continuino a battersi senza cedimenti per l'esproprio generalizzato delle aree dello Sdo: solo così si può otte-

alla Soprintendenza archeologica che non ha più una lira, non può completare la sua meritoria opera di esplorazione e restauro, e nemmeno sistemare il nuovo museo nel palazzo dell'ex Istituto Massimo. E a questo proposito si può ben capire che il soprintendente Adriano La Regina, abbia proposto uno stralcio, una rapida approvazione di questa parte della legge.

La legge è dunque bloccata e ritardata sine die: e già si levano voci dalla maggioranza che di questo danno la colpa all'opposizione che insiste per l'esproprio generalizzato delle aree dello Sdo. Va invece detto con chiarezza che la responsabilità ricade sulla maggioranza

nere quella condizione fondamentale che è l'indifferenza dei proprietari rispetto alle scelte urbanistiche.

È questo oltretutto l'esempio che ci viene dal resto d'Europa. E basterà ricordare la Francia che nell'ultimo quarto di secolo ha demanzializzato ben 20 mila ettari solo nella regione di Parigi, dove si sono potute costruire cinque villes nouvelles, urbanisticamente esemplari perché sottratte alla taglia della rendita fondiaria. I terreni espropriati sono stati riceduti agli operatori a un prezzo maggiorato delle spese sostenute dall'ente pubblico per le urbanizzazioni, così che i plusvalori sono tornati nelle casse pubbliche anziché finire

che, pur di difendere gli interessi della proprietà fondiaria, rifiuta di compiere una svolta urbanistica decisiva: e che in questo ultimo decennio del secolo antepone ancora i metri cubi alla qualità della vita, il cemento alla salute pubblica e al patrimonio culturale. Certo l'esproprio delle aree dello Sdo sarà oneroso dal momento che, in assenza di una moderna legislazione sul regime dei suoli, si deve ricorrere a una legge di oltre un secolo fa, quella per Napoli del 1885: ma il suo costo, diluito in un programma pluriennale, sarà infinitamente minore dei costi sociali che verrebbero scaricati sulla collettività dai saccheggi della speculazione.

come capita normalmente da noi nelle tasche dei privati.

Col rinvio in aula della legge per Roma capitale si ritarda anche l'approvazione di quelle sue parti sulle quali c'è stato un consenso generale: in particolare l'articolo che assegna oltre quattrocento miliardi per interventi urgenti e indilazionabili. Tra questi, 150 miliardi per avviare lo Sdo, la realizzazione di parchi, in particolare quello dell'Appia Antica e per acquisire la parte ancora privata di Villa Ada; una quarantina di miliardi per diminuire l'inquinamento atmosferico; 90 miliardi per liberare aree e edifici dalle caserme e altre utilizzazioni improprie; 115 miliardi per i Beni Culturali, 54 dei quali

C'è davvero poco da sperare. In una recente intervista il sindaco Carraro ha addirittura contestato l'opportunità dell'esproprio dell'Appia Antica destinata a parco pubblico fin dal 1965 per merito dell'allora ministro dei Lavori pubblici, Giacomo Mancini: un esproprio che per essere quel territorio supervincolato e inedificabile, costerebbe assai poco. Ma il sindaco dice che l'esproprio è cosa superata, «ancorata a concezioni passate», e viziata da «massimalismo e manichismo». Sptace dirlo, ma sembra che per il sindaco la modernità stia nel tornare indietro di decenni, al tempo del Sacco di Roma.

ANTONIO CEDERNA

In Repubblica, 19-9-1990

S.D.O.

19-9-1990